



Alfano: per vincere nel 2013 serve una linea unitaria

Da Quagliariello a Scajola cresce il fronte «pro primarie»

Strategie
dentro
il partito



Il segretario La nomina

Proposto da Berlusconi e poi acclamato all'unanimità dall'ufficio di presidenza con la presenza del ministro dell'Economia Tremonti, Alfano è stato designato segretario unico del Pdl



I coordinatori La struttura

Dopo il segretario, nella gerarchia ci sono i 3 coordinatori: La Russa potrebbe avere la delega alla propaganda del Pdl, Verdini all'organizzazione. Per Bondi dimissioni congelate



Le primarie La richiesta

Nomi di peso del Pdl, da Frattini a Quagliariello e Formigoni, hanno proposto il ricorso alle primarie per la leadership. Anche il giornalista Ferrara, da sempre vicino al premier, le invoca



Il congresso La conta

Il Pdl patisce il problema del riequilibrio delle diverse anime: per il ministro Matteoli va superata la formula 70-30% (ex FI, ex An) andando al Congresso per contare chi ha più voti

ROMA — La prima uscita è la più istituzionale, e serve per mandare un messaggio rassicurante: al suo partito, agli alleati, di conseguenza agli elettori delusi che hanno voltato le spalle al centrodestra nei ballottaggi. Angelino Alfano, neo-designato segretario politico del Pdl (sarà eletto in un Consiglio nazionale che potrebbe essere fissato anche dopo la verifica di governo), sceglie il Tg1 delle 20 per presentare il nuovo corso che intende dare al Pdl: quello di un partito armonico in cui tutte le anime convivono ed esprimono un unico rappresentante che fa dimenticare appartenenze e quote; quello di una forza tranquilla che non alza i toni ma parla con ragionevolezza; quello che, come i partiti normali, sostiene il governo ma non è il governo, e fa anche da camera di compensazione trattando con i partiti alleati e mettendo al riparo l'esecutivo da fibrillazioni troppo forti.

Da leader di questo partito — per ora solo nominato, sebbene all'unanimità, ma diventarlo sarà l'obiettivo da raggiungere —, Alfano annuncia dunque che l'impegno da oggi in poi è quello di «vincere le elezioni del 2013», continuando a governare in alleanza con la Lega, perché solo i due parti-

ti assieme possono garantire all'Italia «stabilità e riforme». Ma è sul suo ruolo nel partito che l'uscente ministro della Giustizia vuole mandare segnali: «La figura del presidente Berlusconi resta imprescindibile», è la premessa, ma «dopo due anni dalla nascita del Pdl» fatto di anime diverse, esperienze diverse, provenienze diverse «abbiamo sentito la necessità di una figura unitaria. Adesso siamo un partito stabilizzato e c'era la necessità di una figura che lo rappresentasse, sono stato scelto io e ringrazio tutti». Insomma, il messaggio è chiaro: tutti possono stare tranquilli, lui è lì per fare la sintesi e non per penalizzare nessuno, Berlusconi c'è ma il suo peso non sarà tale da schiacciare, non ci saranno figli e figliastri e le decisioni saranno prese con la calma dei forti.

Se poi tutto ciò si tradurrà in realtà lo si vedrà nei prossimi mesi. Alfano sa benissimo che il compito che lo attende è difficile per varie ragioni: per il rischio che la presenza di Berlusconi, ancora niente affatto da padre nobile, gli tolga spazi decisionali. Per il freno che potrebbe rappresentare la presenza di tutta la vecchia guardia al suo fianco e ancora ben salda nella stanza dei bottoni, compresi i coordinatori Verdini e

La Russa. E, infine, per il «diffuso malcontento», così lo definiscono nell'area in cui alberga, di parlamentari e leader che fanno riferimento a Formigoni, a Scajola e anche ad Alemanno, alleato con Matteoli e Augello. Un malcontento in realtà non tanto nei confronti di Alfano, quanto dello status quo che — dicono — la sua nomina in questo quadro di conservazione dei vertici del partito comporta. Non stupisce quindi come, tra le tante dichiarazioni di giubilo di ieri, una delle parole più pronunciate sia stata «primarie». Chi le vuole per scegliere i candidati per le elezioni locali, come Gaetano Quagliariello, chi le auspica come strumento *tout court*, come Alfredo Mantovano, da tenersi dopo il congresso, chi come Gabriella Carlucci e Domenico Nania le considera essenziali per «selezionare la classe dirigente», chi come Roberto Formigoni è stato fra i primi a lanciarle per scegliere il prossimo candidato premier, chi come Scajola le considera utili ma suggerisce intanto di cambiare «nome e simbolo del partito». Ignazio La Russa un po' si arrabbia: «Ma se abbiamo appena scelto Alfano, parlare ora di primarie è ridicolo!». Osvaldo Napoli mette in guardia: se si fanno, si accetta la logica

maggioritaria e si dice no per sempre ai «giochi di palazzo ri-partiti in queste ore...».

E qui c'è l'ultimo grosso problema per Alfano, e non solo: la tenuta del governo. Perché

Segnali / 1

Il Guardasigilli pensa a un partito che sia anche camera di compensazione con gli alleati

Segnali / 2

Il neoleader ha voluto ribadire che «la figura del presidente Berlusconi resta imprescindibile»





appunto, almeno i *boatos* sui «giochi di Palazzo» sono tanti, e in vista della verifica prevista per l'ultima decade di giugno aumenteranno. Complice il ruolo ancora non chiaro di Tremonti: all'ufficio di presidenza di mercoledì il ministro ci ha tenuto a smentire i dissidi con Berlusconi, ma sulle sue intenzioni rispetto alla tanto invocata riforma fiscale è stato cauto, rimandando la riflessione alla prossima settimana. Si naviga insomma ancora a vista, con opinionisti di calibro e di area che danno i loro consigli: «Questa di Alfano è una peccetta», dice Vittorio Feltri, invitando a scegliere tra un partito snello o uno strutturato perché «le mezze misure non servono». E Giuliano Ferrara torna al punto di partenza: «È Berlusconi che deve cambiare: si rimetta in gioco».

Paola Di Caro

